

ni si è sentito ripetere questo ritornello. «Noi possiamo votare la sfiducia a Berlusconi, anche se non ne siamo convinti fino in fondo. Ma tu dove vuoi portarci? Perché, se lo sbocco della crisi dovesse essere il governo con il Pd non ci stiamo». Lo stesso Quirinale avrebbe sbarrato la strada a un governo di transizione, senza un evidente smottamento del Pdl, raccontano i berluscones. Fini, in sostanza, è stato costretto a scoprire le carte, mostrando «il bluff». E se i futuristi andavano dicendo in giro «che di lì a poco ci sarebbe stata la frana del Pdl», alla fine hanno dovuto fare i conti con «14 deputati su 36 e quasi la metà del gruppo al Senato che minacciavano di abbandonarli al loro destino». Perfino Bocchino, rivelano, alla fine, «ha dovuto travestirsi da pompiere».

Il 14 dicembre, giorno del voto di fiducia di Camera e Senato? Il patto per il quale hanno lavorato Quagliariello, Cicchitto, Alfano, da una parte e le colombe futuriste dall'altro prevede il seguente scenario. In un modo o nell'altro - uscendo dall'aula o accusando qualche improvviso malanno - i finiani impediranno la bocciatura del governo anche a Montecitorio. Garantiranno l'ap-

Tregua non scontata Il premier chiederà garanzie con l'ingresso di Fini nel governo

poggio esterno, quindi. Nel contempo la trattativa con il Pdl andrà avanti con l'obiettivo di far nascere un Berlusconi bis - con crisi pilotata e Cavaliere garantito - o un più modesto rimpasto dell'attuale governo. L'una o l'altra soluzione dovrebbe reggersi su quel patto di legislatura che il Cavaliere aveva offerto prima di Bastia Umbra e che il Presidente della Camera aveva rispedito al mittente sdegnato. Voto nel 2013, quindi? Le variabili sono molteplici e la tregua non è scontata. Bossi è tornato a insistere per il voto anticipato a marzo. Il Cavaliere - pregustando la vittoria del 14 dicembre sui «tanti che avevano già decretato la sua fine» - non si fida, ovviamente, di Fini, che a sua volta restituisce la cortesia. Il premier chiederà garanzie, che Fini lasci la Presidenza della Camera per entrare nel governo. Una prova di ravvedimento che il leader Fli, al momento, non ha alcuna intenzione di concedere. Senza contare che Berlusconi potrebbe «approfittare della forza ritrovata per provocare lui il voto a primavera». Sondaggi in caduta libera? «Sì - replicano - ma Silvio è in grado di recuperare». ♦

Gianfranco a voce bassa gela le opposizioni «Vedremo che accadrà»

Video per il sito di Fli: «Serve senso di responsabilità, a partire da Berlusconi». Bersani: «Responsabilità è mandare a casa il premier»

Il caso

SUSANNA TURCO

ROMA

Storia che si ripete, quest'eterogenesi dei video-messaggi: l'altra volta, per quello sulla casa di Montecarlo, e anche questa, per l'appello ai militanti di Fli. Dovevano essere dimostrazioni di forza, diventano fotografie di debolezza. Dunque ieri il leader di Fli Gianfranco Fini ha battezzato il sito di Futuro e libertà - messo in piedi da Luigi Crespi - con un video per raccogliere centomila firme sotto il manifesto presentato a Bastia umbra. Invita a «non abbassare la guardia», «serrare le fila», «lavorare di buona lena» per «questo progetto ambizioso». Eppure conferma il secco abbassamento dei toni avviato dall'incontro con Napolitano - che già da mercoledì ha portato Fli a non escludere più l'ipotesi di un Berlusconi-bis. Stavolta, si tratta di un appello alla responsabilità: «Il momento è grave, serve la massima responsabilità, in primis da parte di chi ha l'onore e l'onere di governare e deve onorare questo impegno attraverso l'agenda di governo», dice Fini. Un passaggio che sorprende tanti, al punto che lui stesso invia poi una nota per provare a chiarire: «L'appello vale in primo luogo vale per il premier, per quel che farà fino al 13 dicembre e per quel che dirà in Parlamento». Non rasserena Pier Luigi Bersani, che a fine giornata non ha potuto fare a meno di dar voce ad un po' di delusione: «Avere senso di responsabilità significa anzitutto prendere atto che il governo non è in grado di andare avanti».

Ma la carezzina responsabile serve a rassicurare quanti in Fli guardano con perplessità sia al votare la sfiducia a Berlusconi, sia agli scenari che si apriranno dopo. Il pressing della campagna acquisti, del resto si fa sentire - è di ieri la voce, che Italo Tanoni smentisce, di un ritorno dei lib-dem presso il Cavaliere. Ma non c'è solo questo: è un dato di fatto che

la linea scelta dal Colle ha, riferiscono in Fli, «ridotto di molto lo spazio di manovra del partito». Nell'attesa dunque che emerga una concreta alternativa di governo rispetto a quella che offre Berlusconi («o me o il voto»), a Fini non resta dunque che far la scena di quello che si appella alla responsabilità. Quando verrà il momento l'essersi dato questo profilo gli darebbe più agio nell'addossare al Cavaliere ogni colpa. Non per caso, ieri Casini non ha fatto un plissé: «Io sto ai fatti, Fli ha ritirato i ministri e chiesto le dimissioni. L'appello alla responsabilità è sacrosanto. Il resto sono manfrine», ha spiegato il leader dell'Udc. Proprio così del resto definiscono l'uscita del capo alcuni deputati di Fli: «una manfrina». Loro sono certi che proprio nulla cambierà: «Ha detto governate, e che deve dire, mancano 25 giorni al voto di fiducia». ♦

IL CORSIVO ■ **S.TU.**

Foto di famiglia con insulto

Q scene nervosissime di fine impero - in una Camera in bilico tra noia e angoscia - come la litigata che si sono fatte ieri Mara Carfagna e Alessandra Mussolini, entrambe del Pdl, entrambe campane. A cominciare, al solito, la seconda: vede il ministro per le Pari opportunità che parlotta fitto tra i banchi del governo col suo ex mentore politico e oggi capogruppo di Fli Italo Bocchino, e gli scatta una foto col cellulare. Carfagna se ne accorge, batte le mani alla collega e le dice «brava, brava!». Mussolini le risponde: «Vergogna». «Sì, si deve vergognare», ribadisce poi: le colpe politiche che attribuisce al ministro finiscono tutte per impastoiarsi con i problemi del Pdl in Campania e insomma al dunque la Mussolini accusa la collega di «fare accordi» col capogruppo di Fli anche in vista delle elezioni per il sindaco di Napoli: «Non può tenere una gamba di qua e una di là, per questo l'ho fotografata». Carfagna tace. Già le basta essere costretta a passare giornate schiacciando bottoni.

La compravendita

di **CLAUDIA FUSANI**



Grassano, il trasformista le assenze tattiche e il rebus dei Radicali

La squadra dei reclutatori messa in campo dal Pdl per l'operazione fiducia conta su due nuovi portatori d'acqua: il sottosegretario Rocco Crimi e il trasformista per eccellenza, il giornalista Francesco Pionati, per anni maestro dei panini-pastone da Montecitorio e poi diventato esso stesso companatico di quei panini, prima con l'Udc e poi con l'Adc planata in fretta sotto l'ombrello del Cavaliere. Crimi, sottosegretario allo Sport, batteva con sapienza ieri il Transatlantico in lungo, in largo e negli angoli. Poi andava a conferire a braccetto con il ministro Alfano, prima fila con Letta e La Russa della squadra di reclutatori. Crimi sta lavorando i centristi, soprattutto siciliani. Intanto avrebbe fatto centro Pionati con un trasformista più trasformista di lui: si chiama Giuseppe Grassano, era partito con la Lega, è transitato nei Lib-dem della coppia Melchiorre-Tanoni e ora è dato in transito verso l'Adc di Pionati. Tutto in due anni. Tabellini e schemi numerici spuntano fuori da tasche varie. La soglia-fiducia è sempre la stessa: a Berlusconi servono 316 voti alla Camera e 161 al Senato. Mandate a mente questi numeri perché da qui al 14 dicembre saranno l'ossessione delle cronache politiche. La situazione oggi vede Lega e Pdl a quota 307 alla Camera e 161 al Senato dove Massidda, pdl, ha vincolato il suo passaggio a Fli alla candidatura a sindaco di Cagliari e ai fondi per la metro leggera. Anche il ministro Carfagna fa l'occholino a Bocchino, in palio questa volta c'è il posto di sindaco a Napoli. Nel mercato dei voti spunta una faccenda serissima che potrebbe rendere inutile ogni compravendita. Marco Pannella ha congelato i sei voti Radicali (nel Pd) perché Bersani non riconoscerebbe dignità alla delegazione. Non voteranno la fiducia al Cavaliere, forse. Potrebbero più semplicemente non esserci. «Assenze tattiche, la nostra salvezza» sorrideva ieri l'ex salvatore Nucara. ♦